# E' RUMAGNÔL

Organo del MAR (Movimento per l'Autonomia della Romagna)

**Mensile di informazione ed approfondimento di temi e problemi della Romagna e dei romagnoli.**

Anno VI - n. 1 Gennaio 2014

*tra 'l Po e 'l monte e la marina e 'l Reno*

(Dante - Purgatorio, Canto XIV)

La Romagna,
21^ Regione italiana, è
un diritto dei romagnoli

## Sommario


| | |
|---|---|
| Salviamo il dialetto romagnolo | 2 |
| Per ricordare un uomo giusto<br>Facciamo vivere i dialetti | 3 |
| Sveglia Forlì, antica capitale | 4 |
| Altri luoghi, altra natura | 5 |
| Contributo al dibattito: Prof. Roberto Balzani Sindaco | 6 |
| Tra l'Europa ed un Paese in emergenza | 7 |
| Grido ad Manghinot | 8 |
| Arte in Romagna | 9 |
| L'angolo della poesia | 11 |
| I Cumon dla Rumagna | 13 |
| Le lettere | 14 |
| Festa del dialetto | 15 |


**Segreteria del MAR:**
E-mail:
segreteria@regioneromagna.org
Cell. 328 5481212
dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 14
Web: www.regioneromagna.org
Pagina Facebook del M.A.R.:
"Movimento per l'Autonomia della Romagna (MAR)".

COMUNICATO

## Da Comacchio una grande lezione di Democrazia

Il 15 dicembre 2013 sarà un giorno da ricordare per chi ama la Democrazia e la libera espressione popolare.
A Comacchio hanno messo in mano ai cittadini una scheda e hanno permesso loro di esprimere liberamente un parere sulla entrata in Provincia di Ravenna, cioè in Romagna.
L'evento è potuto accadere grazie al Sindaco e al Consiglio comunale, che hanno così dato una lezione magistrale a chi della parola Democrazia si riempie la bocca, ma a lato pratico non sa cosa significhi.
Ricordiamo solamente i due piccoli Comuni di Montecopiolo e Sassofeltrio, ad oggi ancora inascoltati, sebbene abbiano tenuto un referendum nel 2007, superando il quorum del 50%, ed hanno chiesto di passare dalla regione Marche alla regione Emilia trattino Romagna.
E ricordiamo le oltre 90.000 firme raccolte dal M.A.R. (Movimento per l'Autonomia della Romagna) nel corso della sua storia ventennale, al fine di chiedere un referendum costituzionale e dare la possibilità ai romagnoli, e solo ad essi, di esprimersi in merito alla creazione della regione Romagna.
Venendo a Comacchio, subito qualcuno, probabilmente in malafede, si è affrettato a sottovalutare la portata di tale evento, sostenendo che una partecipazione di poco superiore al 30% non è significativa.
Se però con onestà e obiettività giudichiamo tale voto, occorre sottolineare almeno due aspetti: l'astensionismo di questi tempi affligge tutta la società italiana e nemmeno i referendum ne sono immuni.
Secondo aspetto, ma non meno importante, che a schede scrutinate il risultato è a dir poco "bulgaro", ossia che oltre l'88% dei votanti ha optato per entrare in Romagna.
La forza attrattiva della Romagna è evidente, così come la vicinanza geografica ed economica di Comacchio alla Romagna.
Cari amici di Comacchio, se questa è la vostra scelta, il M.A.R. vi spalanca la porta e allarga le braccia per accogliervi.

Il Comitato Regionale del MAR

Mensile culturale ed informativo, basato esclusivamente su interventi di volontariato e senza scopo di lucro - Questo periodico non percepisce alcun contributo statale
Direttore Responsabile: Ivan Miani - Comitato di Redazione: Albonetti Samuele, Castagnoli Bruno, Chiesa Riccardo, Corbelli Valter, Cortesi Ugo, Costa Andrea, Giordano Umberto, Poggiali Giovanni, Principale Paolo - Collaboratori: Albino Orioli, Angelo Minguzzi, Lorenzo Cappelli, Stefano Servadei.
Sede: Via Valsalva, 8 – 47121 Forlì (FC) - Indirizzo e-mail: mar@regioneromagna.org

**Le inserzioni, anche pubblicitarie, sono effettuate a completo titolo gratuito ad insindacabile giudizio del Comitato di Redazione, nei tempi e modi che riterrà più opportuni**

COMUNICATO STAMPA

# *Salviamo il dialetto romagnolo*

Nel periodo festivo da poco trascorso, la Giunta regionale ci ha fatto un "regalo di Natale", per dirla ironicamente e amaramente come Giuseppe Bellosi, noto studioso di folklore e antropologia culturale: è stata abrogata la legge che tutelava e valorizzava i dialetti della regione composita Emilia trattino Romagna. Ben presto si sono levate voci di dissenso e di denuncia, a cui ha risposto l'Assessore regionale sostenendo che tale vecchia legge non era altro che uno strumento da tempo inutilizzato, e l'operazione svolta era dettata dalla necessità di semplificare e ripulire la legislazione regionale. I finanziamenti sono altra cosa, sostiene l'Assessore.
Ora, a mio modo di vedere, se lo strumento non funziona più ed è inutilizzato, occorre sostituirlo prontamente ancor prima di eliminarlo. Troppo importante è la valorizzazione del nostro dialetto, così come indicava Umberto Eco pochi anni fa quando scriveva testualmente: "non vedrei male , una volta che sia assicurata a tutti i ragazzi una buona conoscenza della lingua nazionale (l'Italiano), un'ora settimanale dedicata anche al dialetto locale". E continuava: " la cosa sarà altamente educativa …". E aggiungo, tale iniziativa aiuterebbe i nostri bambini e ragazzi a meglio apprendere le lingue straniere e a meglio rapportarsi e integrarsi con i nuovi concittadini proveniente da altre parti d'Italia e del mondo.
I finanziamenti oggi più che mai sono problematici da reperire ma per una causa talmente nobile occorre fare uno sforzo. Il mio appello all'Assessore regionale alla cultura, in quanto amministratore direttamente interessato, così come alla Giunta della regione Emilia trattino Romagna ed a tutti i consiglieri, è volto a chiedere che dal fondo destinato alla Cultura vengano destinati più fondi alla valorizzazione e salvaguardia dei dialetti, sottraendoli invece a quelle attività di scarso o dubbio interesse che troppo spesso in passato sono state finanziate. Associazioni come l'Istituto "Schürr", "Te ad chi sit e fiôl" e numerose compagnie teatrali dialettali, vanno maggiormente sostenute di quanto fatto in passato. Ormai la situazione è tale che non bastano più quei quattro soldi e la tanta voglia e passione che i volontari di queste associazioni donano. Occorre di più, occorre una volontà politica, trasversale, che spero vivamente la regione Emilia trattino Romagna, o chi per lei, riesca a trovare.

Romagna, 11 gennaio 2014

Dott. Samuele Albonetti
Coordinatore regionale M.A.R.

Per informazioni: Segreteria MAR segreteria@regioneromagna.org

L'Amico

## Visani Astorre

già coordinatore del Comitato Comunale di Cesena del nostro Movimento nonché Dirigente nel Comitato Regionale, dopo una purtroppo lunga malattia ci ha lasciati.
Era nato il 16 maggio 1927 ed era stato uno dei primi a rispondere al nostro appello per costituire un Movimento avente per scopo la creazione della Regione Romagna.
Attivissimo e sempre pronto finché la salute glielo ha permesso, lascia in noi tutti un grande vuoto.
Cesena, 11 gennaio 2014

La Redazione de' E' RUMAGNÔL si associa al dolore degli amici del MAR e porge alla famiglia del caro Astorre Visani, sentite condoglianze.

…il paese ove andando ti accompagna l'azzurra vision di San Marino….. Ciao Astorre

A lato

Il Gr.Ufficiale Astorre Visani a Cesena durante la raccolta di firme di adesione al M.A.R. il 24 giugno 1993, in occasione della fiera di San Giovanni.

# Per ricordare un uomo giusto

La dolorosa scomparsa di Astorre Visani lascia, certamente, un grande vuoto non solo fra i tanti amici che lo hanno conosciuto, apprezzato ed amato, ma anche in tutti gli ambienti della società che lo hanno visto operare, sempre, con grande umiltà, con generosa dedizione, con un eccezionale spirito di servizio. Ho avuto la fortuna di conoscerlo negli anni immediatamente successivi alla fine della guerra, potendo, così, condividere con lui ideali e civili battaglie e godere del grande dono della sua amicizia. Fin dai primi contatti mi colpì la sua innata simpatia, il suo senso dell'umorismo, la sua capacità di affrontare le proprie responsabilità, la sua straordinaria lealtà unita a generosità e coerenza veramente esemplari. Astorre era un uomo su cui si poteva contare in ogni circostanza, nemico di qualsiasi compromesso, fedele alla parola data, un vero galantuomo romagnolo.
Giovane entusiasta e di straordinaria passione, aderì al partito della Democrazia Cristiana, militandovi, sempre, in posizioni fra le più impegnative e coraggiose.
Quel coraggio che lo vide affrontare i minacciosi manifestanti che assalirono la sede della Democrazia Cristiana cesenate in occasione dell'attentato a Togliatti nel Luglio 1948.
Nel 1950 Astorre aderì al sindacato CISL, divenendone un attivo dirigente, distinguendosi per la passione e la dedizione con cui ricoprì le cariche affidategli, in momenti così difficili ed impegnativi, e qualche volta anche pericolosi.
Quando, poi, fu istituita la mutua degli artigiani, Astorre ne divenne il direttore, carica che, con straordinario impegno e passione, unanimemente riconosciuti ed apprezzati, ricoprì fino alla confluenza delle varie mutue nel Servizio Sanitario Nazionale.
L'azione di Astorre, nel campo sanitario dell'epoca, è riconosciuta fra le più positive, apprezzata dai cittadini utenti e dalle autorità.
Mi è caro, anche, ricordare la passione di Astorre, quale dirigente e responsabile del comitato cesenate del Movimento per l'Autonomia della Romagna. E' stato, in questa veste un vero trascinatore, un convinto romagnolista, che ha portato nel Movimento le esperienze professionali maturate, la consapevolezza di una battaglia giusta, derivante dal suo senso di giustizia e dal suo amore per la terra natia.
Astorre si è impegnato nella sua vita credendo e battendosi per ideali nobili, testimonianza e riferimento sicuro per tutti quelli con cui è venuto a contatto che certamente non lo dimenticheranno.
Una vita piena ed ammirevole, quella di Astorre, che non ha mai perso, anche in momenti per lui veramente dolorosi, quella sua straordinaria capacità di essere un uomo sempre costruttivo, consapevole di combattere una nobile battaglia per una società migliore.

Sen. Lorenzo Cappelli

# Facciamo vivere i dialetti

**Ora lavoriamo assieme per rafforzare l'opera di promozione e valorizzazione delle nostre lingue locali.**

Prima di Natale, nell'ultima seduta dell'Assemblea legislativa del 2013, la Regione ha abrogato la legge regionale n. 45 del 1994, recante *"Tutela e valorizzazione dei dialetti dell'Emilia-Romagna"*.
Desidero spiegare un po' meglio come sono andate le cose, perché molto si è letto in questi giorni, e al contempo confermare la mia volontà, e quella della nostra Regione, di continuare a lavorare per tutelare, promuovere e valorizzare i nostri dialetti.
Periodicamente gli uffici legislativi della Regione, in virtù della legge sulla semplificazione amministrativa, predispongono un pdl abrogativo delle leggi prive di copertura finanziaria, e per questo inapplicate da diversi anni.
È una procedura *burocratica* di routine, che certamente richiederebbe anche una valutazione di opportunità politica. Purtroppo, nella tagliola della semplificazione (assieme ad altre 66 leggi e a 20 regolamenti), è incappata anche questa legge che, come sappiamo, parla al comune sentire di migliaia di cittadini per il suo valore simbolico, come dimostrano anche le prese di posizione e le tante sollecitazioni che abbiamo ricevuto in questi giorni.
Lo spirito dell'azione di semplificazione normativa che la Regione porta avanti, anche attraverso l'abrogazione di leggi regionali, non deve però essere confuso con la rinuncia agli obiettivi che le stesse si ponevano. Infatti è solo lo *strumento* che è stato abrogato, in quanto non più operante e applicato (la legge sui dialetti ha avuto finanziamenti non continuativi fin dalla sua nascita: gli ultimi 100mila euro sono riferiti agli anni 2009 e 2010, anche a seguito di un ordine del giorno che approvammo in Aula.
Negli ultimi anni, nell'ambito della legge regionale n. 37 del 1994, sono stati attuati alcuni interventi a sostegno dei dialetti, proprio in supplenza di una legge che era priva di risorse dedicate).
Vi garantisco che non c'è stata e non c'è alcuna volontà della Regione di *cancellare* l'esperienza di valorizzazione dei nostri dialetti, alla quale in questi anni, come forse saprete, ho cercato di dare un mio piccolo contributo, organizzando assieme ad associazioni culturali, studiosi della materia, artisti e tanti appassionati, momenti di approfondimento e manifestazioni conviviali, proprio per tenere vivi i nostri dialetti e, tramite essi, le nostre radici e la nostra storia.
Voglio però, per una volta, provare a guardare il tutto in positivo: il mio auspicio è che da qualcosa di negativo (l'abrogazione della legge, che è comunque stata un errore) possa venire fuori qualcosa di positivo (una maggiore attenzione della Regione, ma non solo, ai dialetti, con l'auspicio di trovare qualche alleato in più nella battaglia per la loro valorizzazione, al fine di ricollocarli in una nuova cornice legislativa operante, con adeguati finanziamenti).
Il ripensamento di tutto il *capitolo* cultura, a seguito della soppressione delle Province, come suggerisce anche l'Assessore regionale alla Cultura, Massimo Mezzetti, penso possa essere l'occasione buona per provare a mettere in campo un ragionamento più complessivo sul tema, al quale sono disponibile a lavorare fin da subito, assieme a tutti coloro che hanno idee da proporre.
Grazie per l'attenzione.
Av salut!
*Damiano Zoffo*li—09.01.2014
e' fiol ad Piero ad Baldain

# Sveglia Forlì, antica capitale

*Scritto del 28 dicembre 2005 dell'On. Stefano Servadei*

Due secoli fa Forlì era il capoluogo ufficiale dell'intera Romagna. Un secolo dopo, e fino alla seconda guerra mondiale, è stata il centro più industrializzato dello stesso territorio, con eccellenze aziendali e produttive alla dimensione nazionale.
Fino ad una decina di anni fa eravamo, demograficamente, la seconda Provincia dell'Emilia-Romagna. Ora siamo la quinta, mentre occupiamo la sesta posizione in fatto di redditi medi individuali. Per i quali, nella graduatoria nazionale del 2004, abbiamo perduto quattro posizioni rispetto al 2003. Dal 1926 alla fine degli anni '70, il maggiore stabilimento industriale della zona (la Orsi Mangelli) ha registrato una occupazione anche di oltre i tremila lavoratori. Ora l'industria più consistente è la Zanussi con circa 1200 unità e con l'incombente rischio di essere delocalizzata. Seguita, sempre sul piano della occupazione, non più da aziende produttive di rilievo, ma da Istituzioni pubbliche dedite ai servizi.

D'altra parte, il quadro aziendale provinciale registra una impresa ogni nove abitanti. Qualcuno considera tale realtà una dimostrazione di "imprenditorialità diffusa".
Personalmente sono di diverso avviso, in questo sorretto anche dalla circostanza che, da noi, le "società di capitali" sono appena il 12,80 per cento del totale, con un grosso scarto negativo rispetto alle più importanti realtà emiliane. È un fatto che ci fornisce due certezze: che la nostra produzione industriale dispone di scarsa tecnologia e competitività. Che difficilmente i nostri giovani laureati e diplomati possono adeguatamente diplomarsi in loco.
Con la nascita della Provincia di Rimini, contrariamente a quanto avvenuto in una ventina di analoghe situazioni in tutta Italia, abbiamo perduto anche la esclusiva titolarità della residua Provincia. La cosa più grave in tale vicenda è che la relativa decisione romana l'abbiamo appresa dalle nuove targhe automobilistiche, saltando a piè pari i locali Consiglio provinciale e comunale. Senza, neppure, una loro protesta postuma per la grave scorrettezza. Una circostanza la quale rafforza l'ipotesi che a rappresentarci nelle sedi che contano non sono le nostre Istituzioni democratiche, ma "cittadini" che si considerano "più cittadini" degli altri. Con l'evidente consenso dei partiti di maggioranza.
Forlì, a differenza, ad esempio, di Faenza, Forlimpopoli, Meldola, ecc. non dispone ancora di una adeguata circonvallazione, e manca di collegamenti viari adeguati sia con le zone a mare che con le collinari e appenniniche. La questione è di rilievo sia sul piano degli "insediamenti produttivi" che dei traffici e dei relativi incidenti stradali. Per i quali, assieme al restante territorio romagnolo, guidiamo la classifica nazionale.
Altro non invidiabile primato, ed indice di una vasta presenza locale di "imprese di avventura", è costituito dagli "infortuni sul lavoro". Qui guidiamo la graduatoria emiliano-romagnola. Come non accadeva neppure nei tempi nei quali disponevamo di una assai più consistente "rete industriale".
Primeggiamo, pure, nei "costi della politica" superando, addirittura, la realtà di vasti territori meridionali. Da noi le indennità di carica ed i gettoni di presenza partono, addirittura, dalle Circoscrizioni (i vecchi Quartieri) comunali. Le Commissioni, i Consigli, le Società per Azioni, ecc. ecc. riguardanti pubbliche funzioni sono cresciute, in questi anni, in maniera esponenziale. Il risultato è costituito da un esercito di "attivisti", pagati dai cittadini, particolarmente intraprendenti nelle varie occasioni elettorali.
Siamo, parimenti, al punto in cui la "locale società civile", privata di adeguati credibili "canali partecipativi", sta straripando in "Comitati" di ogni genere col rischio di "parcellizzare" ulteriormente la vita locale. La quale, al contrario, ha assoluto bisogno di progetti e visioni complessivi, essenzialmente rivolti al futuro.
Disponiamo da 15 anni della Università. A differenza, però, di ogni città emiliana, la stessa non è "autonoma" e propria del territorio interessato, bensì di Bologna. E come tale, malgrado i rilevanti costi a nostro carico, propensa a trasferirci le Facoltà ed i Corsi che meno la interessano e a darci, nella conduzione dell'Alma Mater Studiorum, i minori spazi possibile. In ogni caso, e questo è certamente l'aspetto più grave e preoccupante, l'Università da noi significa soltanto didattica e non ricerca e sperimentazione. I due aspetti più intimamente legati alla economia moderna ed allo sviluppo.
Avevamo, nell'ultimo secolo, realizzato una invidiabile rete di Aziende Municipalizzate per l'espletamento, in termini economici ed efficienti, dei vari servizi pubblici locali. E con l'Invaso di Ridracoli avevamo risolto "al meglio" il problema dell'approvvigionamento idrico e della lotta alla subsidenza. Col pretesto della "liberalizzazione" della materia, la classe dirigente locale ha concorso a dare vita alla Holding Hera. Un monopolio di grande e crescente dimensione, rispetto alla quale siamo diventati addirittura "marginali", che i fatti dimostrano assai più interessato all'andamento della Borsa che alle esigenze dell'utenza, nonché alla moltiplicazione degli incarichi molto ben remunerati, *(segue a pag. 5)*

Il M.A.R. è un movimento trasversale alla politica al quale aderiscono uomini e donne sia di destra che di sinistra, ma con un comune sentire: "l'istituzione della Regione Romagna". Il M.A.R. non beneficia di finanziamenti pubblici e tantomeno è sponsorizzato dalla politica, ma sono i suoi aderenti a sostenerlo nelle proprie iniziative. Finora gli aderenti che lo sostengono sono quasi esclusivamente i componenti il Comitato Regionale, e la cosa diventa sempre più, per loro, abbastanza onerosa.

L'Art 12 dello Statuto del MAR, cita:
*I proventi coi quali il **M.A.R.** provvede alle proprie attività, sono:*
*a) le quote volontarie dei soci;*
*b) i contributi di Enti e privati;*
*c) le eventuali donazioni;*
*d) i proventi di gestione o iniziative permanenti od occasionali.*
**Come già ci è stato chiesto, pubblichiamo il numero di conto bancario dell'Associazione.** Qualora qualche simpatizzante o sostenitore delle ragioni della Romagna volesse sottoscrivere, aiutando tutti nell'impegno che dura da oltre vent'anni, lo potrebbe fare serenamente, poiché tutti i nostri introiti vengono registrati nei rendiconti che, con l'etica del vecchio galantuomo romagnolo, mettiamo a disposizione di tutti gli associati.
Le coordinate bancarie del Tesoriere del MAR (Sig. Bruno Castagnoli) sono: **Cassa di Risparmio di Cesena**
**IBAN: IT02 U061 2023 901D R001 1204 100**

*(segue da pag. 4) - Svegliati Forlì...*

soprattutto a favore di coloro che pure rivendicano la loro dislocazione a sinistra.
Malgrado la cessione del 60 per cento del pacchetto azionario della SEAF alla Soc. Aeroporti Bolognesi (S.A.B.), il nostro Aeroporto è ancora deficitario, e nel ruolo e nei risultati gestionali. E, dunque, tuttora largamente a carico della nostra comunità. L'antica promessa della Regione di associare le gestioni aeroportuali emiliano-romagnole, più volte ribadita in questi 35 anni di esistenza, resta un inganno. Non diversamente, peraltro, dalla più recente promessa del Presidente Errani di dare vita ad una adeguata holding aeroportuale regionale. Per quello che mi risulta, senza adeguate sollecitazioni e proteste delle Amministrazioni pubbliche locali. Le quali sono ferme al dogma comunista che si protesta soltanto, e clamorosamente, nei confronti delle altrui gestioni.
L'ultimo dei nostri tesori cittadini (la Cassa dei Risparmi di Forlì), la prima a nascere (nel 1839) in Romagna e, da allora, principale supporto della nostra economia e di quella del Comprensorio, è stata venduta nelle settimane scorse al gruppo S.Paolo-Imi di Torino. Ed anche qui, malgrado si trattasse di un patrimonio esclusivo della cittadinanza forlivese, si è proceduto, ovviamente col consenso dei partiti politici maggioritari, e non so

quanta opposizione degli altri, senza neppure un "passaggio" in Consiglio comunale, come se si trattasse di operazione di ordinaria amministrazione. A decidere, ed a fare da "paravento" alla decisione, sono stati i "soliti noti", ai quali è stato facile manovrare i ben indennizzati e gettonati gruppi dirigenti della Fondazione, in larga misura nominati "per coaptazione". Ed a nulla è valso che le Fondazioni di Cesena, Rimini, Ravenna si siano comportate in maniera diametralmente opposta, salvaguardando ed esaltando l'autonomia delle loro Casse. E dire che chi egemonizza il potere politico ed amministrativo nel nostro territorio contrappone alla ipotesi regionalistica romagnola, quella del "sistema Romagna". Chi ha impedito a tali forze di passare dalle parole ai fatti sia nel caso delle Municipalizzate romagnole che delle Casse di Risparmio?
Questa, a grandi tratti, la situazione forlivese, ed oltre, all'inizio del terzo millennio. Queste le risultanze di un lungo periodo di potere durante il quale si è vissuto alla giornata, ammantati più di propaganda e di clientelismo che di serie e durevoli realizzazioni. Siamo all'alba di un nuovo anno, il quale può risultare strategico anche in ordine ai problemi che abbiamo sul tappeto. Vogliamo incominciare a parlarne con serietà e senso della responsabilità? La campana suona non soltanto per le forze politiche, ma anche per quelle imprenditoriali, sociali, culturali, ecc. le quali debbono uscire da un silenzio che significa, alla fine, corresponsabilità.

# Altri luoghi, altra natura

di Albino Orioli

L'altra settimana, ho incontrato un mio caro amico che da tempo non vedevo e mi ha raccontato, fra l'altro, che d'estate si reca nel nord della Norvegia in ferie con la sua compagna, anche per andare a trovare suo figlio sposato con una norvegese. Ebbene, mi ha fatto un racconto entusiasmante delle bellezze di questa Nazione e, oltretutto, mi ha raccontato della bellezza dell'aurora boreale, uno spettacolo meraviglioso che manda i turisti in visibilio, insomma, una cosa meravigliosa da non perdere. Per la gente del Nord, questo fenomeno è foriero di prodigi di natura divina e porterebbe fortuna. Mi sono venute subito alla mente i racconti che faceva la buonanima di mia nonna, classe 1870 e vissuta fino al 1951. Avevo quattro o cinque anni quando raccontava di questo fenomeno che aveva visto per due volte all'orizzonte che guarda verso il Nord, tutte e due di sera, con bellissimi colori. Il primo lo vide prima dell'inizio della prima guerra mondiale e il secondo negli anni quaranta quando era già in atto la seconda guerra mondiale. E a quei tempi, la gente che vedeva tale fenomeno, pur bello che fosse, pensava male, che portasse sfortuna, forse perché avvenuto prima delle due guerre mondiali. Sfortuna o fortuna, raccontava che la gente usciva di casa per vedere quello spettacolo di luci e colori smaglianti che durava una ventina di minuti e tutti con il naso in su a vedere il fenomeno. Allora, la gente non sapeva da cosa fosse provocato un tale bellissimo fenomeno, specialmente la gente di campagna. Oggi sappiamo, che si tratta di urti di elettroni contro gli atomi che si trovano negli strati più esterni della atmosfera terrestre e compaiono perlopiù nelle regioni polari sia nell'emisfero boreale che in quello australe.
Fortunati sono coloro che possono vedere questi fenomeni, fotografarli o riprenderli con le telecamere, non pensando minimamente alla fortuna o sfortuna, ma contenti di aver fotografato un bellissimo avvenimento del nostro Creato.

Leggete

...il quotidiano Romagnolo e Nazionale

# Contributo al dibattito: prof. Roberto Balzani Sindaco

di Ottorino Bartolini

Il Sindaco prof. Roberto Balzani sulla base dell'esperienza fatta, esaminando i pro e i contro, sta soppesando se è opportuno "ricandidarsi per un secondo mandato".

Io, che conosco bene e a fondo la situazione politico - partitica di Forlì gli consiglio di cambiare strada.

Il prof. Balzani ricorda bene che nell'incontro al Festival dell'Unità la sera della presentazione del libro di Giorgio Zanniboni, invitato, intervenni e rivolgendomi a Lui e ai politici presenti dissi che nel forlivese c'erano problemi irrisolti da lunga data che non potevano essere risolti in sede locale ma occorrevano intese con il Governo della Regione E – R. Intese e sostegni sui quali dimostravo che non poteva contare e non ci sarebbero stati.

Così è stato e Balzani, che ha toccato con mano, paventa anche possibili atti peggiori verso la sua persona e il suo impegno politico. Forse non ci saranno, almeno lo spero.

Nella realtà forlivese e della Romagna ci sono problemi che non sono mai entrati nelle prospettive della Regione; penso all'Aeroporto di Forlì, alle Fiere di Forlì e Cesena, solo per citare il passato; ma per il futuro ci sono quelli che Balzani cita: Sanità e rifiuti. E altri che bisogna andare in Regione a conquistarli con l'aiuto dei Consiglieri eletti localmente disposti a fare battaglie e a unire le loro forze come facevano Cavina e Treossi (PC), Bini e Camprini (PRI), Guerra (DC), Ceccaroni e Alessi (PC), Bianchi (DC), La Forgia (PSIUP-PC), Bartolini (PSI), Melandri(DC), De Carolis (PRI); Gualtieri (PRI), Gentili (DC), Ceredi (PC) su vari problemi difficili e controversi, ottenendo per la Romagna risultati concreti.

Che cosa sia possibile ottenere in futuro da una Regione che in 15 anni per miopia politica non ha saputo dare, con un suo atto legislativo, alla Romagna neppure il riconoscimento, non dell'Autonomia richiesta dagli On.li Servadei e Cappelli del MAR, ma il riconoscimento dei propri confini; confini che ho ripetutamente richiesto e che ci servono per il turismo, la nostra agricoltura, i nostri prodotti, le nostre eccellenze, è facile prevederlo: praticamente quasi niente.

Resta una situazione locale che chi amministra deve traguardare tenendo sempre presente il nefasto esempio della SAPRO e chiedersi come sia stato possibile il concatenarsi e il riprodursi di tante irresponsabilità, da parte delle diverse espressioni della nostra società politica, finanziaria, amministrativa, coinvolte ma assenti sostanzialmente.

La SAPRO è il fondo del malessere toccato dalla nostra realtà locale dal quale bisogna saper uscire.

Chi vuole continuare a fare politica in sede locale ed assumersi delle responsabilità bisogna sia cosciente che la realtà è questa e con essa deve fare i conti.

Al prof. Balzani, con gli amici suoi e miei, ho sempre detto che rinnovare è bene e doveroso anche nelle responsabilità e composizioni di Giunta, ma che era un errore essere il parafulmine di tutti i contrasti, difficilmente componibili, da affrontare sempre in prima persona.

Un errore che poteva e doveva essere corretto, a mio parere, strada facendo. In politica le battaglie si vincono se si hanno degli alleati e bisogna evitare di essere o di rimanere isolati.

Io vedo il futuro prossimo forlivese carico dei problemi già presenti nella legislatura che si chiude e difficili da risolvere.

Il Sindaco prof. R. Balzani ha dato e lasciato la sua impronta; se non si ricandida la sua non può essere ritenuta una resa o una fuga. Per le sue capacità, politiche e culturali, le sue esperienze fatte, io sono convinto sia opportuno, per Lui personalmente e per chi ha la responsabilità politica nel partito del quale fa parte, che vengano ben valutate per essere portato verso un'altra esperienza politico – amministrativa.

Nel prossimo Parlamento Europeo la lunga militanza del prof. R. Balzani nel Movimento Federalista Europeo (io ricordo, a partire dal 1970, gli incontri con i massimi esponenti europei da Bettiza a Soares, e altri a Forlì, Ventotene e nei consessi europei), le sue esperienze possono essere molto utili.

E' una occasione da cogliere e lo dico con convinzione ripensando come è stata mal usata dalla Sinistra Democratica locale la positiva esperienza alla guida delle loro città di Forlì e Cesena e il peso che potevano portare in Regione E.R. i due Sindaci Franco Rusticali e Giordano Conti.

Le esperienze del passato, con pregi e difetti, non bisogna dimenticarle per non ripetere gli stessi errori.

Burdell....
aqué us magna

rumagnôl

# TRA L'EUROPA ED UN PAESE IN EMERGENZA

## Sapranno Renzi, Alfano, Salvini, trarre l'Italia fuori dalle secche?

di Valter Corbelli

Abbiamo salvato oltre 2000 emigranti in mare, l'Europa ci darà qualche aiuto? In tanti si lamentano del populismo, cos'è il populismo? I Commissari Europei continuano a dare giudizi sull'Italia irricevibili, è questa l'Europa dei Popoli che auspichiamo? Il problema non è Grillo, o i forconi coi quali siamo tranquillamente in disaccordo, è il resto che non va. L'Europa delle banche, il potere finanziario anonimo, che diffonde finanza "tossica" a livello

mondiale, continua a farlo e ne scarica i costi sui Popoli, godendosi arricchimenti fantasmagorici e l'impoverimento riguarda tutti, particolarmente i più poveri, che dopo anni di tribolazioni, disoccupazione, sono ancora più poveri.

E' l'Unione Bancaria Europea che volevano costruire i Padri fondatori? Certo che no! E allora, se si vuole progredire tutti, noi Italiani, che siamo tra quelli che l'hanno costruita l'Europa, dobbiamo lanciare con forza anche l'idea di una grande Riforma dell'Europa. Chiedendoci cosa fanno gli 80 Europarlamentari in quel Parlamento! Che, vedi caso, dobbiamo rinnovare nel 2014. Avete conosciuto uno di questi "eletti" venire a spiegarci quello che combinano in quel Parlamento e a cosa serve quel Parlamento?

Tutti i giorni qualche Commissario ci tira le orecchie: con quale diritto? Hanno costruito una "burontocrazia" Europea, che anonimamente sta regolamentando le nostre vite in ogni ambito, senza mai rispondere ad alcuno. E' questa l'Europa che vogliamo nel futuro? O ha ragione Grillo e quanti sostengono che per l'approvazione delle decisioni più importanti va richiesto il consenso ai Cittadini attraverso il Referendum, come fanno in altri paesi europei.

Deve essere ripristinata la possibilità, per il Popolo, di decidere sulle questioni fondamentali che riguardano tutti. Lo fanno in Inghilterra, che dell'Europa si ricorda solo per suo tornaconto; e sta scritto a tutto tondo nella Costituzione, che ricorrere al voto Popolare è esercizio della Democrazia.

O questo diritto ricorre solo quando sta bene alla "Casta", vedi la Regione Emilia-Romagna, che fa il Referendum per i richiami vivi nella caccia, ma nega ai Romagnoli di decidere col voto, se fare o non fare la Regione Romagna. L'Europa è diventata un grande guazzabuglio, ogni persona di buon senso capisce che un mercato comune, basato sul libero scambio, non può funzionare se nel tempo più breve non vi si uniformano le regole basilari, partendo dalla tassazione, dai costi energetici, ecc. ecc.

In questa situazione abnorme, la Francia trova sbocchi in Africa, conducendovi le sue guerre più o meno "silenziose"; la Germania trova qui il suo terreno fertile. Infatti prima gli abbiamo azzerato il peso dei debiti dei danni di guerra che aveva provocato, poi gli abbiamo pagato gran parte dello sforzo della sua riunificazione, quindi siamo rimasti passivi di fronte all'allargamento verso Est, ed è ovvio che in quest'Europa a 27 Stati, quel paese ne risulti avvantaggiato nell'esportare i suoi prodotti. Sarebbe veramente il colmo se adesso gli consentissimo di distruggerci il manifatturiero che ci resta!

Se il Governo non scongiura subito questa ecatombe, sarebbe da cacciare in un sol giorno. Sarebbe ben triste assistere alla "fuga" dei nostri giovani migliori nella fiorente Germania. E' in Italia che occorre lavorare sodo, se vogliamo dare una prospettiva duratura ai nostri figli e nipoti. La realtà del paese è complessa, vedi anche la sentenza della Corte C. sul "Porcellum", ed è da Rifondare e Riformare dentro ai suoi confini. E' qui, che dobbiamo darci nuove e durature regole di convivenza.

La Riforma Costituzionale, torniamo a ripetere, non è più rinviabile, il Parlamento eletto dal Popolo deve ritornare a svolgere pienamente i sui compiti, che vive nelle e sulle emergenze: emergenza terremoto, emergenza frane, emergenza Pompei, emergenza alluvioni, emergenza mafia, emergenza camorra, emergenza furti nelle abitazioni; ed ora emergenza cinesi, che hanno reintrodotto la schiavitù in Italia.

Ci volevano i morti di Prato perché le Autorità scoprissero l'esistenza di questo maledetto sistema di rapporti di lavoro. In uno Stato che conta Apparati Pubblici tra i più numerosi del mondo, Polizie di vari e troppi generi numerosissime, 8.300 Sindaci con oltre 50.000 Assessori, apparati di vigili urbani di cui nessuno sa l'ampiezza, L'INPS, L'INAIL, le ASL, i Sindacati dei lavoratori, e chi più ne ha ne metta. Una Magistratura, che spesso "esagerando", come a Taranto, regola ogni cosa e questo accade ovviamente perché c'è una classe politica priva dell'Autorità necessaria. Di contro, abbiamo uno Stato che, spesso, "criminalizza" ed opprime chi produce ricchezza, che però risulta del tutto incapace nel perseguire la delinquenza più scellerata. A Prato tutti sapevano, non servivano certo quelle morti atroci per intervenire e prevenire.

In futuro, vista l'endemica incapacità degli apparati statali preposti ad affrontare le varie situazioni che si riverificano spesso e ovunque, il Governo richiami i nostri soldati dall'estero e li schieri nelle zone più a rischio, di fronte alle fabbriche, nelle terre dei fuochi, attorno ai cantieri della TAV, ecc. ecc. Così anche nelle fabbriche cinesi di tutt'Italia si lavorerà rispettando le regole.

I Cittadini attendono cambiamenti radicali nel prossimo futuro. Le molte lotte in corso questi giorni, dovrebbero far riflettere quanti vivono di politica ai vari livelli.

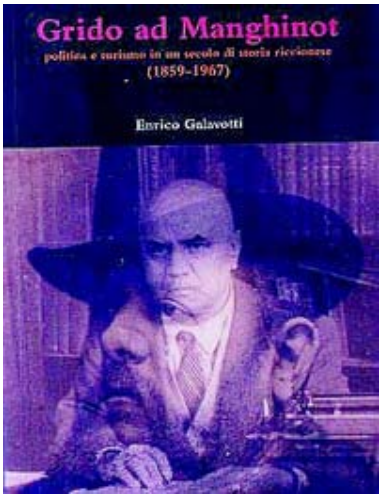
I "nuovi" Personaggi, Renzi, Alfano, Salvini, proiettati ai vertici della scena politica, non hanno molto tempo se vogliono dare una svolta all'Italia e trarci fuori tutti dal pantano.

# GRIDO AD MANGHINOT

di Enrico Galavotti

Parte 6^

La scoperta del «turismo», tuttavia, risale già alla seconda metà dell'Ottocento: nel 1906 più di cinquemila turisti, provenienti da Veneto, Lombardia ed Emilia (ma anche dall'estero), venivano a passare le vacanze estive in questa amena località, si edificano ville molto lussuose, stazioni termali e anche le prime colonie marine per bambini gracili.




Il primo locale di ristoro della marina riccionese fu allestito da Leonilde Conti nel 1885, in via Viola (poi viale Ceccarini)[1].

Il primo albergo invece è quello di Sebastiano Amati, del 1901 (seguito da quelli di Bologna e di Vannucci), sempre nei pressi di via Viola, una delle due strade, sicuramente la più importante, per accedere agli arenili (l'altra era nella zona Abissinia, distante circa un chilometro). Sono state queste prime attività turistiche a far maturare la consapevolezza che la borgata riminese avrebbe potuto svilupparsi meglio come Comune autonomo.

Stando al testo di Gian Carlo D'Orazio, *Era ieri* (Rimini 1993) i villeggianti erano molto altolocati: i Forlanini di Milano (dirigibili), i Nuvolari di Mantova (automobilismo), i Campari di Milano (analcolici), i Talmone di Torino (cioccolato), i Conti Borsalino di Milano (copricapi), i Persichetti di Roma (costruttori), i Ceschina di Milano (costruttori) ecc.

Con questo non si deve pensare che Riccione debba tutto alla lungimiranza di Mussolini, che pur provvide a realizzare o inaugurare cose molto utili alla vita balneare. I riccionesi sarebbero arrivati lo stesso a quello che oggi sono anche senza l'aiuto dei fascisti, i quali anzi fecero a pezzi o monopolizzarono tutte le iniziative di carattere sociale e politico (si pensi solo ai circoli e alle associazioni socialiste ed anarchiche) che i riccionesi avevano realizzato prima del 1922. Basterà qui ricordare che alle elezioni amministrative del 17 ottobre 1920 per il Comune di Rimini, gli elettori di Riccione votarono a favore del socialismo per il 95% (il resto andò ai Popolari): gli eletti furono Silvio Mancini (meccanico) e Aldo Emilio Saponi (falegname).

Dico questo non per vantare una tradizione anti-fascista dei Galavotti (cosa che non potrei fare neppure volendo), ma per evitare il rischio – in cui invece incorre D'Orazio nel suo libro *Era ieri* – di far credere che il fascismo costituì un elemento essenziale allo sviluppo turistico della città, come si evince p.es. da questa frase: «Il lancio di Riccione negli anni '20 e '30 s'interseca con la famiglia Mussolini. A cavallo del Novecento e prima della grande guerra del 1914-18, i pionieri di Riccione si chiamavano Galavotti, Fabbri, Amati, Angelini e pochi altri» (p. 148).

A partire dal 1943, fino alla Liberazione inclusa, Riccione dovrà sopportare conseguenze molto pesanti a causa delle insensate scelte strategiche (politico-militari) compiute a Roma dal fascismo. Sicché alla fine, se qualcuno volesse mettere sui piatti della bilancia gli aspetti positivi e negativi del fascismo per questa località, difficilmente avrebbe dubbi su quale dei due finirebbe col pesare di più.

Anche senza contare i 69 morti che vi furono a causa della guerra, i danni materiali che subì Riccione, solo per la parte relativa agli edifici pubblici, ammontarono alla cifra astronomica e approssimativa di 650 milioni di lire[2]. Da notare che negli anni 1947-53 il salario medio di un operaio era di circa 20.000 lire al mese, il pane costava 100 lire al chilo, il vino e la benzina 100 lire al litro e una normale pensione non superava le 4.500 lire al mese.

Nel 1921 Riccione aveva oltre 5.000 abitanti (per diventare Comune ne occorrevano almeno 4.000); nel 1936 ne aveva poco più di 8.000; quindici anni dopo oltre 13.000; 20.000 nel 1961; quasi 29.000 nel 1971; sui 31-33.000 dal 1981 al duemila. Oggi, secondo fonti Istat del 2010, è arrivata a 35.543 (18.612 donne e 16.931 uomini), con una densità media per kmq di 2.076,1 abitanti. Gli stabilimenti balneari sono circa 150 e 460 gli alberghi. Non ha mai smesso di crescere: in meno di un secolo ha visto moltiplicare i propri abitanti di sette volte[3]!

*Nota n. 1:* Il dottor Giovanni Ceccarini aveva sposato Maria Boorman Wheleer, di New York, che s'era talmente innamorata di Riccione da far costruire nel 1891-95 l'Ospedale civile e il Giardino d'Infanzia, ristrutturare completamente il porto canale e istituire la prima Società di Mutuo Soccorso. Lasciò inoltre una cospicua eredità ai riccionesi nel suo testamento.

*Nota n. 2:* Il Sindaco Quondamatteo, in una lettera del 6 luglio 1947, rivolta all'albergatore Savioli, dirà che la guerra aveva portato alle sole proprietà comunali e ai servizi pubblici, danni non inferiori a un quarto di miliardo, e che l'occupazione alleata, durata tre anni, aveva raddoppiato l'importo dei danni subiti. Dopo il passaggio del fronte i nuovi amministratori del Comune avevano trovato le casse comunali vuote, il paese senza viveri, l'impianto d'illuminazione pubblica completamente distrutto, il servizio di nettezza urbana polverizzato, tutte le attrezzature derubate, le strade sconvolte, due terzi degli edifici requisiti, tutti i ponti e il porto canale distrutti, l'acquedotto gravemente danneggiato.

*Nota n. 3:* Altre caratteristiche di Riccione sono le seguenti: è posta a uguale distanza dall'Equatore e dal Polo Nord e ha una grande costanza nella temperatura, con oscillazioni ridotte al minimo. Ha una superficie di 17,12 kmq e una spiaggia lunga 6,5 km. Per trovarla in Google Earth le coordinate sono queste: 43° 59'51"N - 12°39'30"E. Ma è possibile anche con queste: 47838 Riccione RN, Italia @43.999474,12.656924 (maps.google.com).

Arte in Romagna

a cura del Prof. Umberto Giordano

# IL LIBERTY IN ROMAGNA

Nei locali del San Domenico a Forlì sono partiti i lavori di allestimento della mostra **"Liberty. Uno stile per l'Italia moderna",** che verrà inaugurata il 1 febbraio 2014 e che si concluderà il 15 giugno.
Sarà senza dubbio una mostra importante, come lo sono state le altre due che l'hanno preceduta e che, con questa, completeranno il ciclo sull'arte del primo novecento.

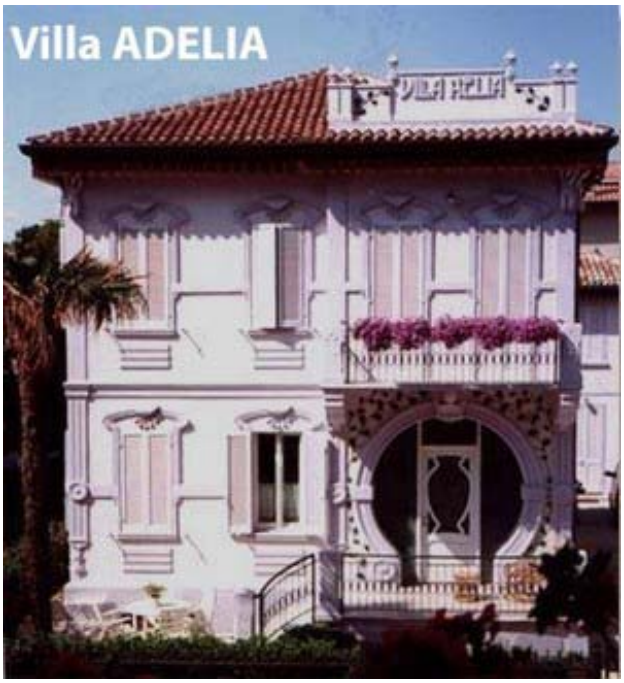
In preparazione di tale mostra, che vi invito fin d'ora a visitare, ho ritenuto opportuno esaminare, in maniera approfondita, l'origine di tale movimento, le sue caratteristiche ed il suo radicamento in Romagna.
Il Liberty è un movimento internazionale che coinvolge l'ultimo decennio dell'ottocento ed il primo decennio del novecento ed assunse diverse denominazioni, prima fra tutte quella di Art Nouveau (arte nuova) in Francia ed in Belgio. Si attribuisce la scelta di questo nome all'architetto e pittore Henry van de Velde che, assieme all'architetto Victor Horta, fu uno degli iniziatori di tale movimento, anche se a Parigi esisteva già un negozio denominato "L'art nouveau".
Il nome fu variamente tradotto nelle altre nazioni europee e divenne in Gran Bretagna Modern Style, in Germania Jugendstil, in Austria Sezessionstil ed in Spagna Arte modernista o Modernismo catalano (per citare solo le nazioni più importanti).
In Italia fu denominato inizialmente Stile floreale in quanto prese a modello, da noi come nel resto d'Europa, le forme della natura: fiori, alberi, rami, assieme ad insetti e piccoli animaletti, trasformandoli poi in eleganti motivi decorativi, fatti di forme sinuose, asimmetriche e di colori smaglianti.
Il nome Liberty, che prese poi il sopravvento, deriva invece dai famosi magazzini londinesi di Arthur Liberty nei quale si vendevano nuovi articoli bizzarri, estrosi ed anticonvenzionali.

Le origini di questo movimento sono diverse, complesse e strettamente legate alla trasformazione dell'economia e dei sistemi produttivi in quella che viene denominata la rivoluzione industriale. L'avvento delle macchine, il passaggio da una produzione prevalentemente artigianale ad una produzione di serie annullava la creatività e l'abilità individuale, sostituendole con la realizzazione di opere standardizzate facilmente riproducibili. La bottega artigiana veniva quindi sostituita dalla fabbrica.
In tale contesto l'uomo era al servizio della macchina e della produzione e costretto a ritmi di lavoro stressanti, monotoni e logoranti.
La prima rivolta a tale sistema produttivo avviene in Inghilterra con le Arts and Crafts (arti e mestieri) che rivalutano il lavoro artigianale.
L'architettura, intanto, dopo la fase neoclassica che si era sviluppata fra la fine del settecento ed i primi dell'ottocento, diventa eclettica ispirandosi non più al solo classicismo greco e romano ma a tutti gli stili storici del passato, prendendo il nome di Storicismo. Abbiamo così il neo romanico, il neo gotico, il neo rinascimentale il neo barocco per passare poi anche all'imitazione di stili esotici ed orientali.
L'Art Nouveau si ribella a tutto questo, sia alla standardizzazione della produzione, sia all'imitazione degli stili storici del passato e propone una nuova forma d'arte che si ispira alla natura e che si svincola dalle forme prevalentemente simmetriche, ma che utilizza i materiali prodotti in fabbrica ed a prezzi più contenuti, grazie alle nuove tecnologie industriali, quali il vetro ed il ferro. Vedremo quindi realizzate grandi vetrate multicolori, porte, balconi, ringhiere di scale e cancelli in ferro battuto sapientemente modellati in forme eleganti e sinuose, arricchite da elementi decorativi floreali e vegetali, abilmente realizzati da grandi artigiani che recuperano le tradizioni locali reinterpretandole con uno spirito nuovo. Il modernismo infatti non si pone in antitesi con la produzione industriale, come avevano fatto le Arts and Crafts, ma cerca, in forma un po' utopica, un'alleanza con tale produzione. Nasce così anche l'industrial design (progettazione per la produzione industriale) che avrà in seguito straordinari sviluppi, assieme ad una nuova forma di artigianato libero e creativo.
Tutto questo fu esposto e messo a confronto nella grande Esposizione Universale svoltasi a Parigi nel 1900, seguita poi, nel 1902, dall'Esposizione Internazionale d'Arte Decorativa Moderna di Torino, che diede un ulteriore impulso alla diffusione del Liberty in Italia.
Le città italiane nelle quali si diffuse maggiormente questo nuovo stile furono: Torino, Palermo, Firenze, Lucca, Viareggio, Milano e Roma. Anche l'Emilia però, ed in particolare la Romagna, mostrarono interesse per il Liberty realizzando opere pregevoli.
La maggior diffusione di tale stile in Romagna si è avuta lungo la riviera, nelle zone a vocazione turistica.

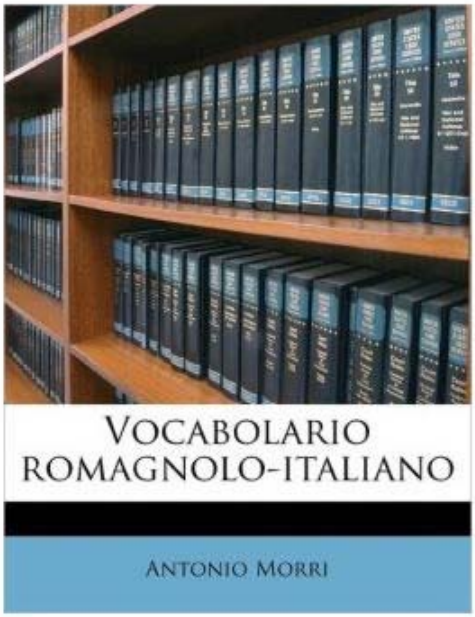
Segue a pag. 10

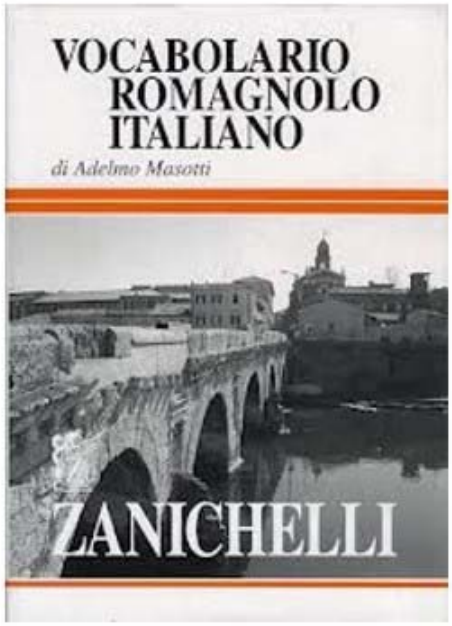
Segue da pag. 9 - ARTE IN ROMAGNA

L'opera più importante in assoluto è il Grand Hotel di Rimini, molto amato da Federico Fellini che vi ambientò diverse scene di Amarcord. E' un esempio molto interessante e prestigioso di applicazione del nuovo stile ed è riccamente decorato con grandi rilievi plastici sulle pareti esterne, con elementi a tutto tondo sul coronamento dell'edificio e con motivi decorativi più minuti che abbelliscono e contornano le finestre. Completano la finitura esterna le ringhiere in ferro battuto dei balconi grandi d'angolo e dei balconcini delle stanze.
Nel 1994, a riconoscimento di tanta bellezza, il Grand Hotel di Rimini è stato dichiarato monumento nazionale e vincolato dalla Sovrintendenza alle Belle Arti.
Molto interessanti ed originali sono anche le tante villette costruite a Viserba di Rimini, Bellaria e Cesenatico, semplici ma eleganti. Una delle più interessanti è villa Adelia a Viserba, con l'originale porta ad omega, che troviamo spesso nelle costruzioni Liberty, e con una leggera decorazione ottenuta con semplici foglie verdi in stucco dipinto, distribuite in tutta la casa, dall'esterno all'interno.
Diverse villette, purtroppo, non hanno retto la pressione della speculazione edilizia e sono state demolite, nel dopoguerra, per far posto a brutti ed anonimi condomini, nell'assoluta indifferenza delle Amministrazioni locali ed in mancanza di norme nazionali che le tutelassero. Ma ormai il danno è fatto!
Molto originali e spesso ben conservate sono le villette Liberty costruite a Faenza, spesso riccamente decorate da formelle in maiolica (Faenza ne è la capitale ideale) e con altrettanto eleganti cancelli, balconi e finiture in ferro battuto.
Alcune villette ed altre costruzioni troviamo anche a Forlì, Ravenna ed Imola, oltre ad eleganti insegne per negozi di vario tipo in giro per la Romagna.
Chi lo desidera potrà vedere diverse immagini dell'architettura Liberty in Romagna nella mia pagina facebook sull'Arte in Romagna.




# VOCABOLARI ROMAGNOLI



# L'angolo della Poesia - E' cantóñ dla puišèja

a cura di Cincinnato
cincinnato@aievedrim.it

*Note geografiche*
Masiera è una Frazione di campagna* del Comune di Bagnacavallo, situata a ridosso del fiume Senio; un ponte la collega alla città di Fusignano. In virtù di questa situazione, piuttosto rara – ossia che il capoluogo di un Comune sia così decentrato rispetto al suo territorio -, i cittadini di Masiera usufruiscono dei servizi offerti dalla città vicina.
*anticamente chiamate anche Ville; donde il termine di "villano", naturalmentee coniato dai cittadini (*cives*, donde "civili").
*Note storiche*
La realtà sopra descritta si accentua sempre di più, di mano in mano che ragioni di natura economico/finanziaria determinano la chiusura di strutture, una volta presenti anche nei piccoli centri di campagna; es: scuole elementari, scuola materna.
*Note politiche*
Limitiamoci a dire, per carità di patria, che si parla di "razionalizzazione". Evidente l'attualità dei fatti descritti in questa zirudella sgangherata (per la rima non ortodossa), risalenti a 20 anni fa.

LA SEMBLÉJA D PUPULAZIÓN

Trì Asèsùr par diš parsón (1)
- e' stà scrèt int e' varbêl
dla Sèmbléja dla Frazión-
j à ilustrê in bẽn e in mêl
j argumẽnt in discusión:

"i tabëc j'è armèst in trì
e la prèma la n' s pò arvì". (2)

"Son venuta qui stasera"
l'a dèt cvèla ad d'là de fión (3)
"par spièghê' che non è véra
ch'arèb dèt a un cvèicadón
""non mandateli a Masiera
i sculér de mi Cumón".

Mè av dimòstar che a n' l'ò dèt
cvèl che u s diš int e' cafè
e ho le prove qui con me; (4)

perciò mèj che state zèt
e a badiva a cvèl ch'a dgì
parchè mè a scòr cun e' vstì
ufiziêl dl'istituzión;

s'a scurès sól par cónt mì...;
d'altra parte vó am cgnunsì
ch'a stašéva sòta a e fión; (5)

a savì ad chi ch'a sò fiôla
che a Mašira andéva a scôla".
"Cus a j ẽntral?" "U s fà par dì...

...che ora è? Si è fatto tardi".
"Buona notte, si riguardi.
Grazie tante, la mì Sgnóra. (6)
...Tnẽns la nöstra, d'Asèsóra".

Dòp a piò d'na ciöpa d ór
la parôla a l'Asèsór,
ch'u s argòmbla pr'ilustrê'
cvèl che in blãnz j a prèparê.

"Se int e' marciapì u i è al scòl, (7)
d'agiudêli žà u n' s in scòr;
i lavùr...prèma in zitê, (8)
in campãgna i pò aspitê'.

Per salvar questo paese (9)
bsögna ardušar tante spese
e asparmiê' nẽnc i zantišum.
Cvãnd che u i srà e' Fèderališum (10)

i Cumón i mitrà una tasa
sóra l'acva ch'và a la basa
ed è cosa quasi certa
ch'u s putrà mandêla a l'élta; (11)

u n' i è incora riuscì inción,
mò u i è i tècnic de Cumón
ch'j a stugiê una suluzión. (12)

La tarèfa dl'acvedòt (13)
la n' è uguêla mai par tòt
e al famèj al và a paghê' (14)
parchè e' singòl e' dëcva e' prê.

Per l'ambiente da salvare (15)
e gli arbusti da piantare
u j abêda i naturèsta (16)
(e poi l'appalto è regolare). (17)
La sìv sèca? E chi ch'l'a vèsta?"

Par tirè una cunclušión:
"cvèst l'è è môd ad fê' al riunión!
L'Asèsór l'è una parsóna
che ut ascólta e u s i rašóna;

u n' t dà gnìt, mò l'è listès; (18)
u n' è ad cvì che i s'instizès (19)
e ch'it diš ch't cì un cagnarón
nẽnc cal vôlt t'ai dé rašón".

*(Seguono NOTE a pag. 12)*

*(Seguono NOTE da Pag. 11)*

NOTE

(1) All'Assemblea di popolazione di Masiera del 8/2/1994 la partecipazione della cittadinanza era inspiegabilmente scarsa; proccupante fenomeno sociale, da analizzare per ricercarne le cause.

(2) Modifiche intervenute nel rapporto di coppia hanno determinato un calo demografico che si è tradotto nella riduzione del numero di bambini in età scolare, in questo caso al di sotto di quello minimo richiesto per concedere l'apertura della prima elementare.

(3) Assessore alla Cultura del comune di Fusignano; in realtà, l'espressione, secondo la teoria di Einstein, non ha un valore assoluto, per cui, a seconda del punto di osservazione, si può essere definiti "ad cvà de fión" oppure "ad dlà de fión"; e questo a volte crea confusione.

(4) Presenza della persona che nel bar aveva riferito dell'interessamento dell'Assessore in prossimità della chiusura delle preiscrizioni, interpretato come un invito a non iscrivere i bambini di Fusignano alle Scuole di Masiera.

(5) In genere si indica in questo modo la strada che costeggia alla base gli argini di un fiume; se gli argini invece sono bassi si dice "drì a è fión".

(6) Forse un eccesso di zelo è stato alla base di quanto accaduto: telefonate alle famiglie, racconto nel bar, divulgazione con eventuale travisamento della notizia, confronti, smentite, etc...

(7) Problema della pista ciclabile, che non è stata prevista per Masiera; sottovalutazione degli elementi di pericolosità causata dal traffico. I buchi lungo il percorso destinato alla pista sono stati chiusi con ghiaia non secondo le indicazioni date dal Consiglio di Frazione, ma secondo le richieste di privati interessati; questo pone un problema di correttezza amministrativa e di rappresentanza.

(8) Sproporzione tra gli interventi previsti per il Centro e quelli per le Frazioni.

(9) Frequente ricorso negli interventi degli Amministratori Comunali a considerazioni sulla politica governativa nazionale: doverosa premessa o alibi?

(10) Spiegazione del significato di Federalismo, che prevede anche una capacità impositiva del Comune per potere destinare direttamente risorse ad attività controllabili dalla cittadinanza.

(11) Riferimento all'annoso problema delle acque delle fognature; occorre trovare una soluzione, sollecitata con petizione firmata da tutti gli abitanti, neonati compresi, di Via Stradello.

(12) Una soluzione radicale consiste nel convogliare le acque nel depuratore di Fusignano; il problema rappresentato dall'attraversamento del fiume è all'attenzione dei competenti organi tecnici.
*Aggiornamento a dicembre 2013: hanno portato i tubi per realizzare la condotta di attraversamento del fiume.Imminente la ripresa dei lavori, da parte dell'Hera. Come dire* "L'éra ora!".

(13) Tariffe differenziate per fascie di consumo, allo scopo di dissuadere sprechi di acqua; facilitazioni sottocosto per le prime fascie ed aumenti per le fascie successive, fino a superare il costo di produzione.

(14) Il meccanismo in realtà, a parità di consumi individuali, penalizza le famiglie numerose, a vantaggio dei nuclei famigliari ridotti, che, in questo modo, possono adibire l'acqua anche per usi non essenziali.

(15) Riferimento all'area di riqualificazione ambientale del podere Pantaleone, come se "ambiente" sia solo quello naturale e l'intervento dell'uomo non possa migliorare un ambiente naturale.

(16) Il mancato coinvolgimento di professionalità agricole ha portato, oltre ad una discutibile impostazione generale del progetto, ad errori tecnici di conduzione in ossequio ad elementari norme agronomiche, con perdita di piante e quindi sprechi, soprattutto nella siepe e nel reparto dedicato alle vecchie varietà da frutto.

(17) Excusatio non petita. Una assegnazione dei lavori corretta dal punto di vista amministrativo non è sufficiente a garantire la regolare esecuzione degli stessi; problema dei controlli e della contestazione delle responsabilità.

(18) Sostanziale valutazione di inadeguatezza degli interventi previsti nel Bilancio 1994 a beneficio della Frazione.

(19) Si fa riferimento al comportamento di precedenti rappresentanti dell'Amministrazione; che sia una delle cause della scarsa partecipazione della popolazione alle Assemblee?

**I CUMON DLA RUMAGNA:** ***Tirat zo da Wikipedia e etar* da Ugo dagl' Infulsĕn**

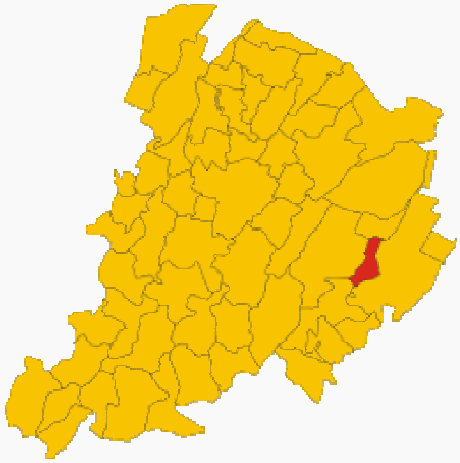
# Dozza

**Dati amministrativi**

| | |
|---|---|
| **Altitudine** | 190 m. s.l.m. |
| **Superficie** | 24,23 kmq. |
| **Abitanti** | 6.516 (31.12.2010) |
| **Densità** | 268,92 ab/Kmq. |
| **Frazioni** | Toscanella |

| | |
|---|---|
| **Nome abitanti** | dozzesi |
| **Patrono** | Madonna del Calanco (Dozza), S. Maria del Carmine (Toscanella) |

Posizione del comune di **Dozza** all'interno della provincia di Bologna



**Dozza** (*Dòza* in romagnolo) è un comune composto da due paesi: Toscanella (*La Tuscanèla* in romagnolo, circa 5.000 abitanti) e Dozza (poco più di mille abitanti) che sebbene amministrativamente nella Provincia di Bologna è storicamente un Comune Romagnolo a sud del fiume Sillaro.
Situata sulle colline a sud ovest di Imola (da cui dista solo 6 km), Dozza si trova a pochi chilometri a monte della Via Emilia. Ad ovest il centro più vicino è Castel San Pietro Terme, da cui dista 8 km. Nel territorio del Comune scorre il torrente Sillaro, che delimita il confine occidentale della Romagna con l'Emilia. Sulla Via Emilia, la frazione Toscanella, situata pochi km ad Est del torrente Sillaro, rappresenta l'ingresso nella regione storico-geografica della Romagna per chi proviene da Bologna.
Dozza deve il suo nome da "doccia" e questo la dice lunga sulla penuria idrica che affliggeva la cittadina fin dai tempi antichi e da un famoso acquedotto capace di accumulare acqua dal Monte del Re in una cisterna per far fronte alla mancanza cronica della stessa. Non a caso, nello stemma cittadino si scorge un grifone, animale araldico, che si abbevera ad una conduttura ("doccia", per l'appunto).
Il territorio dozzese vede, dopo la caduta romana, l'invasione e la presenza delle popolazioni barbariche germaniche e longobarde (che invasero tutte le terre di Romagna). Alla metà del VI secolo Dozza venne ricompresa nei territori dell'Esarcato d'Italia, entità amministrativa di governo dell'Italia bizantina. Tramontato l'Esarcato, i Carolingi presero possesso degli ex possedimenti bizantini. Nell'VIII secolo donarono alla chiesa imolese il possesso delle terre che poi divennero sede della prima fortificazione. Verso il 1150 Dozza divenne libero Comune.
Vicende alterne hanno interessato il dominio della rocca e del borgo, passato più volte di mano in mano fra le potenti famiglie bolognesi e imolesi. Nel 1412 Dozza diviene feudo della famiglia imolese degli Alidosi, che poco dopo cedette il borgo alla famiglia Riario. Da ricordare il quinquennio di Caterina Sforza, moglie di Girolamo Riario, che tenne il feudo dal 1494 al 1499. Fu Caterina a dotare Dozza della rocca e delle mura difensive che la circondano ancora oggi. Dopo il breve dominio di Cesare Borgia (che in pochi anni annesse ai suoi domini tutta la Romagna), Dozza ritornò allo Stato della Chiesa. Nel 1528 papa Clemente VII concesse il feudo alla famiglia Malvezzi di Bologna e nel 1531 ai Campeggi.
Dozza fece parte della Legazione di Romagna fin dalla sua nascita, che si può collocare negli anni '40 del XVI secolo. Dopo la parentesi napoleonica, venne inserita nella nuova Legazione di Ravenna. Con la fine del dominio pontificio, il Governatore delle «Provincie provvisorie» Luigi Carlo Farini, il 27 dicembre 1859, ridefinì le circoscrizioni territoriali aggregando il Comune di Dozza alla circoscrizione di Bologna.
La sede comunale è situata nel borgo medioevale ma il principale centro residenziale e industriale è Toscanella, frazione che si sviluppa sulla via Emilia. La denominazione allude al fatto che, da questa località, partono strade che valicano l'Appennino e consentono di raggiungere la Toscana.

Dozza è resa unica dai numerosi dipinti che ne abbelliscono le facciate delle case e ne conferiscono un aspetto caratteristico. La Biennale del Muro Dipinto (nata nel 1965) rappresenta la manifestazione di maggior rilievo di Dozza. In quattro giornate di settembre, famosi artisti nazionali e internazionali eseguono opere permanenti sui muri delle case della piccola cittadina, conferendole la peculiare caratteristica di galleria d'arte a cielo aperto. Dopo l'anno Duemila, anche la frazione Toscanella è stata coinvolta nella manifestazione, che si è così strutturata in due poli: a Dozza i murales e a Toscanella i graffiti e l'arte di strada.

# LE LETTERE

Le lettere, che possibilmente non devono superare le 20 righe, devono essere inviate a questo indirizzo e-mail: mar@regioneromagna.org

Caro Castagnoli,
grazie per l'invio costante dell'apprezzato "E' Rumagnol".
Ritengo che la Romagna debba diventare autonoma con tutti i comuni che sono romagnoli per motivi storici, etnici e culturali.
Dopo l'acquisizione dei comuni del Montefeltro che hanno optato per Rimini, l'altro giorno Comacchio ha scelto, in un referendum, di passare da Ferrara a Ravenna.
Chiederei al MAR di agire di concerto con i comuni interessati per ottenere altri referendum.
Secondo le mie ricerche i comuni candidati ai referendum sono:
Argenta (da Ferrara a Ravenna)
Imola, Mordano, Casalfiumanese, Borgo Tossignano, Fontanelice, Castel del Rio (da Bologna a Ravenna).
Marradi, Firenzuola, Palazzuolo sul Senio (da Firenze a Ravenna)
Badia Tedalda, Sestino (da Arezzo a Rimini).
In maggio ho compiuto 83 anni, ma mi sento bene. Spero, prima di morire, di vedere una Romagna regione autonoma comprendente tutti i comuni che le spettano sin dai tempi dell'Esarcato di Ravenna.
La prego di trasmettere questa mia lettera all'Avvocato Riccardo Chiesa, con cui ho fatto amicizia per telefono !
Con molti cari auguri di Natale e Capodanno a lei e al MAR.
Prof. Paolo Bedeschi (vecchio romagnolo di Ravenna).

---

Gentile Direttore,
Ancora una volta dobbiamo piangere delle incolpevoli vittime per la furia del tempo che si è abbattuta sulla Sardegna. Una trentina le vittime e tanti milioni di euro di danni al territorio.
Case, strade e ponti distrutti, allagamenti di acqua e fango: un cataclisma. Dopo ogni tragico evento si cercano i colpevoli, si danno le colpe all'uno o all'altro per trovare un capro espiatorio, ma non serve a nulla perché le cause sono a monte. In questi ultimi anni, gli Stati Uniti, i Caraibi, tanti Paesi del Pacifico, perfino la Cina e pure le Filippine con quasi cinquemila morti, sono stati colpiti da immani tifoni, uragani con venti a trecento all'ora che radono interi paesi al suolo lasciando migliaia di persone senza tetto e senza niente da mangiare.
Gli esperti dicono che a causare questi cataclismi sia l'effetto serra. Probabile, anzi, quasi certo come pensano gli addetti ai lavori.
E, i grandi della terra, ogni anno si riuniscono per discutere sulle misure da prendere per far diminuire il $CO_2$ responsabile di questi tragici episodi. Viene redatto un protocollo d'intesa che ogni capo di Stato firma, ma poi, una volta a casa, si dimenticano delle promesse fatte e continuano imperterriti a fare quello che hanno sempre fatto: il disboscamento delle grandi foreste che sono il polmone della terra, costruzione di fabbriche non a norma con i fumi, sempre più auto che girano per le strade del mondo e alcune sono molto inquinanti. Insomma fanno ben poco per ridurre l'effetto serra.
E pensare che la prevenzione farebbe risparmiare fior di miliardi se venisse applicata nei modi dovuti.
Ed ancora: le carrette del mare che trasportano il greggio e ogni tanto succede un imprevisto e il greggio fuoriesce cagionando un tale inquinamento di una gran parte di mare con moria di grosse quantità di pesci, di fauna marina e recando un danno incalcolabile anche per le popolazioni che costeggiano quella parte di mare. Insomma, le regole vanno rispettate anche da parte dei grandi della terra perché anche loro hanno i figli e i nipoti a cui devono lasciare un mondo migliore, un mondo in cui possano vivere senza tanti patemi e al sicuro da catastrofi provocate dall'inadempienza dei loro padri.

Anche in Italia succedono tanti nefasti fenomeni sia al Nord che al Sud e pure in tante città non appena fa un temporale, per cui il sistema fognario non è in grado di smaltire tutta l'acqua che in pochi minuti scende dal cielo. Anche l'Italia dovrà intervenire per prevenire tali disastrosi fenomeni e non aspettare la manna dal cielo.

Saluti ed Auguri per un proficuo 2014
Agamennone

Foto dell'Archivio di Bruno Castagnoli

Foto di gruppo all'Assemblea del MAR del 27 gennaio 1996, tenutasi ad Imola.

Fra gli altri intervenuti pure il Dott.Bacchilega e la Prof.ssa Maranini, fra i più attivi del Comitato Comunale di Imola.

Istituto Friedrich Schürr
per la tutela del dialetto romagnolo

Istituzione Biblioteca Classense
Biblioteca comunale "Manara Valgimigli" Santo Stefano RA

**L'Associazione "Istituto Friedrich Schürr"**
**e la Biblioteca "Manara Valgimigli"**
in occasione della
*Giornata nazionale del Dialetto e delle Lingue locali*
promossa dall'*Unione Nazionale delle Pro Loco d'Italia*
organizzano

**Venerdì 17 Gennaio 2014**
presso la loro sede in
*via Cella 488 a Santo Stefano di Ravenna*
due manifestazioni sul tema del dialetto e della cultura popolare

PROGRAMMA

Ore 16.30
**Letture animate in dialetto**
per bambini e ragazzi
*a cura di*
**ROSALBA BENEDETTI**

Ore 20.45
**Trebbo**
con gli interventi di
**GIOVANNI NADIANI**
*Vincitore del Premio Nazionale "Salva la tua lingua locale", indetto dall'Unione Nazionale Pro Loco d'Italia, per il settore Poesia edita.*
e di
**VANDA BUDINI**
*"La figura di Sant'Antonio Abate nella cultura popolare romagnola"*

*Ingresso libero*

2019 Ravenna